

NOTAS E RECENSÕES

IL MEDITERRANEO. AMBIENTE E TRADIZIONE

Si tratta della versione italiana ⁽¹⁾ del volume uscito anni or sono in portoghese (O. RIBEIRO, *Mediterrâneo, Ambiente e tradição*, Lisbona, Fondaz. C. Gulbenkian, 1968) e ricordato a suo tempo da G. FERRO, che ne ha curato l'attuale edizione (G. FERRO, *A proposito di studi sul Portogallo e di un libro portoghese sul Mediterraneo*, in «Riv. Geogr. Ital.», Firenze, 1971, pp. 74-80).

Il RIBEIRO, recentemente insignito dall'Accademia Nazionale dei Lincei del Premio «Roberto Almagià» per studi geografici, dedica da oltre un trentennio la sua attenzione al mondo mediterraneo, e, non dimenticando che, come insegnava il suo Maestro Leite de Vasconcellos, «il presente deriva dal passato», si è proposto di dare, del Mediterraneo, non tanto un'immagine quale essa risulta dalle più recenti trasformazioni, bensì quella di un mondo che si conserva nonostante le novità che ne mutano le apparenze. Unità naturale definita essenzialmente dalla posizione, dal clima, dalle articolazioni del suo rilievo e, per quanto riguarda i caratteri umani, dalla somiglianza che i suoi modi di vita presentano da un estremo all'altro, il Mediterraneo è caratterizzato da una civiltà propria et originale, mantenuta tenacemente per un attaccamento alla tradizione e che sta sopportando nei nostri giorni — sono parole del Ribeiro — il più violento assalto di tutti i tempi. E di questa civiltà, così strettamente connessa con l'ambiente fisico, l'A. ha voluto fissare i punti più salienti.

L'opera è divisa in dieci capitoli, ma ciascuno di essi è una piccola monografia a sé stante, che può essere letta indipendentemente dalle altre; e forse una lettura saltuaria riesce ancor più avvincente.

All'introduzione, in cui si pone l'accento sui motivi dell'originalità del Mediterraneo e sulla sua unità, che va al di là delle differenze di religione e delle frontiere (su questo mare interno si affacciano una ventina di Stati con un totale di 250.000.000 di ab.), fanno seguito i

(1) Trad. «a cura de Gaetano Ferro», Milano, 1972, 2.^a edição, 1976. Atualizado nos dados estatísticos e bibliográficos, com excelente apresentação gráfica é, de certo modo, um livro novo. Foi, como tal, objecto de recensões em várias revistas italianas, transcrevendo-se, com a devida autorização da autora e da publicação, a que nos pareceu circunstanciada e penetrante.

capitoli dedicati all'ambiente fisico, alla vita rurale nei suoi diversi aspetti, all'attività marittima, all'insediamento nelle campagne e nei centri urbani, all'economia e alla popolazione.

«Mare tra le montagne», con terreni in prevalenza calcarei, con un clima caratterizzato da piogge scarse, violente e mal distribuite nell'arco dell'anno, con pianure acquitrinose o petraie impervie, il Mediterraneo non offre all'uomo un ambiente favorevole, ma anzi richiede, per ogni successo, «uno sforzo tenace e protratto». Senza giungere alle concezioni deterministiche di geografi e di storici quali Huntington e Toynbee, l'A. mette in rilievo quanto la civiltà mediterranea debba a questa lotta, che ha stimolato negli uomini la forza e la tenacia.

In un ambiente di questo tipo l'agricoltura, che ha sempre rappresentato la principale occupazione dei popoli mediterranei, è estremamente varia e ricca di contrasti: contrasti per quanto riguarda l'ampiezza delle proprietà (dal tradizionale latifondo si passa a veri e propri fazzoletti di terra, talvolta in comproprietà di più congiunti, in cui vegeta un solo olivo); contrasti nei metodi colturali (a un'agricoltura tradizionale, talvolta ancora di sussistenza, fanno riscontro le più moderne tecniche di colture irrigue); contrasti soprattutto per il patrimonio agrario, costituito non soltanto di specie indubbiamente originarie, quali vite, olivo, fico, carrubo e poche altre, ma altresì di cereali e di patata, piante dell'Europa media, di colture di paesi caldo-umidi (granturco, tabacco, riso, canna da zucchero), della palma da datteri, tipica specie di aree subdesertiche. E ancor più indicativa è la varietà di questo patrimonio, se si considera che esso è, a sua volta, il risultato di un arricchimento progressivo dovuto ai contatti con le altre civiltà che nel Mediterraneo hanno trovato il luogo di incontro.

Completa il quadro delle attività rurali l'esame delle forme di allevamento (in genere nomade o transumante), degli scarsi rapporti di queste con l'agricoltura e le condizioni climatiche, dell'influenza che tale attività ha avuto nei contatti tra aree mediterranee e aree desertiche.

Per quanto riguarda le attività marittime (pesca, estrazione del sale, navigazione), viene messo in rilievo come questo mare svolga, nell'economia della regione che lo circonda, un ruolo paradossalmente modesto a causa delle coste in gran parte inospitali per motivi fisici (coste alte o paludose, esigua piattaforma continentale, scarse maree e correnti, venti non sempre favorevoli) ed umani (pirateria). Le zone costiere del delta dell'Ebro, della Sardegna, della Corsica, dell'Epiro sono state a lungo repulsive per l'insediamento umano, mentre altre regioni, come la Catalogna e la Liguria, conservano ancora borghi fortificati sul mare; ma non bisogna dimenticare che la vita marittima costituì «il veicolo di popoli e di prodotti, l'anello di relazioni di civiltà con terre distanti e, sovrapponendosi al particolarismo di una vita rurale abitudinaria, fu forse il più attivo fermento di unità» (p. 108).

I due capitoli successivi sono dedicati all'insediamento. L'insediamento rurale può essere considerato, fin dall'antichità, un esempio di adattamento alle condizioni geolitologiche e al clima: case di pietra (ma non solo case, bensì anche ponti e acquedotti, per cui la civiltà medi-

terranea può essere considerata una civiltà della pietra), scarso uso di legno, ampie terrazze o tetti poco inclinati, aperture piccole, persiane esterne che filtrano la luce, *patio* interno già presente nella casa greco-romana e poi comune nelle città musulmane e là dove la tradizione musulmana è rimasta più viva. Non mancano case sparse, ma ciò si riscontra in genere nelle terre di bonifica o nelle zone irrigue e fertili; nel paesaggio rurale mediterraneo di antica formazione è di regola l'agglomerazione, in piccoli villaggi su sporgenze rocciose, con viottoli ripidi e tortuosi, o in centri maggiori ove veniva e viene ancora reclutata la manodopera per le grandi proprietà, sì che il contadino giornaliero deve aggiungere alle ore di lavoro il lungo percorso, a piedi o a dorso d'asino, fino ai campi.

Per quanto riguarda la distribuzione dell'insediamento, il Mediterraneo vanta una rete urbana tra le più dense ed antiche. Poche, una dozzina circa, le città che superano il milione di abitanti (la più vasta è Il Cairo, con circa 4.000.000); la città tipica mediterranea è quella piccola o media, animata da un'intensa vita popolare, legata all'attività di un porto o di una zona agricola intensiva, e non sempre è facile la distinzione tra città e villaggio. Particolarmente interessanti sono le pagine dedicate allo sviluppo storico delle città e alla loro funzione nelle diverse civiltà che si sono susseguite e sovrapposte nel Mediterraneo (ellenistica, romana, islamica). Ma attualmente, conclude l'A., nemmeno le città del Mediterraneo si sottraggono all'espansione inconsiderata, e, poiché l'ambiente rurale è povero e saturo, la città aumenta qui negli strati inferiori della popolazione, i quali trovano maggiori difficoltà ad adattarsi al nuovo modo di vita (p. 132).

Nell'ultimo capitolo viene ripreso e sviluppato il concetto dell'unità del Mediterraneo, e, dopo averne delineato, con rapidi scorci, le alterne vicende di splendore e di abbandono, l'A. ricerca i motivi per cui questa civiltà, che sino alla fine del Medioevo ebbe il privilegio di guidare la storia dell'Occidente o di partecipare a essa come protagonista, prese a declinare e mostrò la sua inadeguatezza alle forme di vita moderne. Ma nonostante tutto — sono ancora parole dell'A. — la civiltà mediterranea è una grande vittoria dello spirito e, come tale, un tesoro di esperienza che arricchì forse, come nessun altro, il patrimonio dell'umanità (p. 177).

Ricordando quanto detto all'inizio, e cioè che l'opera è dedicata agli elementi comuni della tradizione mediterranea, e non ai singoli paesi che su questo mare si affacciano, si può dire che l'A. ha pienamente raggiunto lo scopo di dare una visione globale, un valido quadro d'insieme nonostante l'inevitabile frammentarietà degli esempi locali o regionali. La lettura poi — lo ripeto — è oltremodo avvincente, si tratti della diffusione della vite o della struttura delle città islamiche, perché in ogni capitolo traspaiono, oltre alla profonda conoscenza della regione, non solo il senso della storia dell'A. e il rimpianto di un mondo che tende a scomparire, ma anche l'attento spirito di osservazione del geografo e la sensibilità del naturalista. E indicativo mi sembra il giudizio di uno studente universitario meridionale da poco immigrato

in una città del triangolo industriale: «Il volume del Ribeiro m'ha interessato molto. Chi l'ha scritto conosce bene i nostri problemi. Leggendo il libro mi sembrava di essere tornato a casa» (2).

MARIA ANTONIETTA BELASIO